

Ambrogio, ispiratore della "geografia" agiografica di Vittricio di Rouen

Riccardo Ampio

"Ager Veleias", 8.11 (2013) [www.veleia.it]

Vittricio (ca 330/340-ante 409), vescovo di *Ratomagus* (Rouen), è autore di un'operetta databile fra il 395 e il 397/8, comunemente intitolata *De laude sanctorum*, poiché l'elemento che maggiormente la caratterizza è l'elogio in onore di alcuni santi, le cui reliquie gli sono state donate da Ambrogio e da altri tre vescovi.

Particolarmente interessanti sono i capitoli 7-11 dell'opera, nei quali Vittricio elabora una vera e propria teologia delle reliquie, con l'evidente intenzione di trasferire sul piano ontologico la loro virtù taumaturgica.

Nel capitolo 11 Vittricio conclude l'esposizione della sua teologia delle reliquie elogiandone il potere di "curare"¹; poco dopo afferma che esse sono in grado di esorcizzare i demoni².

L'autore sostiene che il potere curativo si conserva integro tanto nel corpo intero del martire (*in soliditate*), quanto nelle più piccole reliquie (*in partibus*), perché esse contengono intera l'essenza dei santi. I poteri delle reliquie sono dunque la prova inequivocabile che nella parte c'è il tutto, poiché, nonostante esse siano ripartite fra varie comunità di fedeli, mantengono integra la *curatio*: i santi "curano" tutti, ovunque si trovino suddivisi i loro resti. Tale convinzione viene proposta da Vittricio con un'interrogativa retorica piuttosto interessante:

O forse offrono agli afflitti medicine differenti in Oriente, a Costantinopoli, ad Antiochia, a Tessalonica, a Naiso, a Roma, in Italia? O forse guariscono diversamente i corpi malati?³

¹ I termini impiegati dall'autore, *medicina* (9.30-31: *Nos autem id tota fide et auctoritate clamamus, in reliquiis nihil esse non plenum. Nam integri artus sunt, ubi est integra medicina*) e *curatio* (11.1-2 *Huc accedit quod non minus in partibus, quam in soliditate curatio est*), in virtù del loro valore ambiguo e polisemico, non aiutano a chiarire con precisione quali poteri "curativi" Vittricio attribuisca alle reliquie.

² Cfr. 11.33-38.

³ 11.2-4: *An aliter in Oriente, Constantinopoli, Antiochiae, Thessalonicae, Naiso, Romae, in Italia miseris porrigunt medicinam? An aliter laborantia corpora defecantur?* Che Vittricio intenda in *Italia* come determinazione di luogo riferita a Roma, anziché come regione in cui operano i poteri dei santi, è confermato dalla stessa struttura del testo: *in Italia* corrisponde simmetricamente a *in Oriente*, che introduce la serie di quattro città, delle quali una, *Nais(s)us*, non appartiene all'Oriente né amministrativamente né per la giurisdizione ecclesiastica, mentre l'altra, *Thessalonica*, geograficamente spetta all'impero d'Oriente, ma è sede del vicariato papale. *Italia* non specifica la collocazione geografica di Roma, tanto più che l'uso di *Italia* per designare la regione di Roma è contrario alla tendenza crescente nel IV secolo di indicare le regioni italiane del centro-sud col termine *Apulia* (cfr. L. CRACCO RUGGINI - G. CRACCO, *L'eredità di Roma*, in *Storia d'Italia*, V: I documenti, I, Torino 1973, p. 37; cfr. anche gli Atti del Concilio di Serdica, dove i vescovi dell'Italia settentrionale sono registrati come provenienti *ab Italia*). *In Italia*, quindi, allude

In questo elenco, al di là dell'enfasi, colpisce la scelta di Tessalonica e di *Naisus*.

Sul criterio seguito dall'autore nella scelta delle città si possono formulare diverse ipotesi. La prima e più immediata sarebbe che in un'opera dedicata a celebrare i martiri e l'accoglienza delle loro reliquie egli abbia voluto dare rilievo alle cinque città più insigni da questo punto di vista e in cui più viva fosse la devozione martiriale. Ma tale spiegazione trova conferma soltanto per Roma, di cui pare superfluo sottolineare la rilevanza, e per Antiochia, che dopo Roma era la "ville plus illustre dans les annales du culte des martyrs"⁴. Invece, a Costantinopoli vi sono solo Acacio e *Mucius* – o *Mocius*⁵ –, quest'ultimo annoverato da Vittricio fra i santi taumaturghi⁶; Tessalonica, secondo la ricostruzione di Delehaye⁷, contava su una serie numerosa di santi, ma nessuno particolarmente famoso, a meno che, all'epoca di Vittricio, non si fosse già affermato il culto di Demetrio⁸; *Naisus*, invece, non compare in alcun racconto agiografico. Secondo Delehaye⁹, per esser posta in parallelo con i centri più importanti della devozione martiriale essa "deve" esser stata celebre per qualche grande santuario; ma, al di là di questa debole affermazione deduttiva, l'autore non fornisce altri elementi¹⁰.

Se, invece, le città sono state scelte per la loro importanza politica, il quadro sarebbe il seguente. Nel IV secolo Antiochia, Costantinopoli¹¹ e Roma erano senza dubbio le tre città più illustri dell'impero, come confermano, fra l'altro, le tre "vignette" della *Tabula Peutingeriana*. Tessalonica era importante dal punto di vista amministrativo e commerciale, era sede di una zecca, ed era stata l'ultimo baluardo di fronte al dilagare dei Goti vincitori ad Adrianopoli (378): per questo fu scelta da Teodosio come sua sede e come base operativa contro di loro.

piuttosto alle regioni dell'Italia settentrionale, quelle *Liguria* ed *Aemilia* su cui si esercitava l'influenza di Ambrogio (cfr. M. HUMPHRIES, *Communities of the blessed: social environment and religious change in northern Italy, AD 200-400*, Oxford 1999, pp. 149 ss.). In questo modo, abbiamo una serie perfettamente equilibrata: due indicazioni geografiche riferite ad ambiti più estesi, in *Oriente / in Italia*, che racchiudono una successione di due città orientali – Costantinopoli ed Antiochia – e due occidentali – *Nais(s)us* e Roma – con Tessalonica a fare da termine medio.

⁴ DELEHAYE 1966: DELEHAYE H., *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles² 1966, p. 192.

⁵ *Ibid.*, p. 232-236.

⁶ 11.10.

⁷ *Ibid.*, pp. 228-232.

⁸ Cfr. *Ibid.*, pp. 228-229; R. JANIN, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, coll. 555-564.

⁹ DELEHAYE 1966, p. 246.

¹⁰ È vero peraltro che diverse reliquie provengono dall'area illirico danubiana. *Dasius* subì il martirio a *Durostorum* (cfr. DELEHAYE 1933: DELEHAYE H., *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933², p. 248) che nel 388 fu sede di un vescovado. Uno dei primi suoi vescovi fu Aussenzio di *Durostorum*, di origini barbare, primo vescovo dei Visigoti. In precedenza subirono il martirio nella regione dodici cristiani, dagli inizi del IV secolo. Le reliquie di quattro di loro (*Dasios*, Massimo, Dada e Quintiliano) erano conservate in città ancora nel V secolo. *Dasio* è ad *Axiopolis* (Cernavoda sul Danubio in Romania) con *Chindeo*. *Mucio*, Alessandro e *Dasio* sono della Tracia e della Mesia. Tra i martiri di Panfilia, *Chindeo*, commemorato il 1° agosto, è accompagnato da Alessandro di *Silistra* (Drižipara sul Danubio in Bulgaria) e da Leonzio che potrebbe essere il Leonida di Vittricio (cfr. DELEHAYE 1933, p. 251).

¹¹ Nel caso di Costantinopoli e Antiochia, menzionate violando la sequenza Oriente-Occidente, è evidentemente prevalso il criterio gerarchico, che imponeva di citare per prima la *altera Roma*.

Quanto a *Naisus* (= *Naissus*, l'odierna Niš, in Serbia), nell'*editio princeps* di J. Lebeuf¹² la sua menzione è così commentata: *Naisus hic reponitur inter praecipuas civitates. Sita erat in Thracia, diciturque patria fuisse Constantini M. Inter Epistolas papae Innocentii I, una inscribitur ad Martianum Naisetanum episcopum.* *Naisus*, fin dai tempi antichi una delle porte tra l'Oriente e l'Occidente, fu per tutto il I secolo d.C. capitale della provincia di Mesia; dopo il 271 fu assegnata alla *Dacia Mediterranea*, una delle due parti in cui era stata divisa la Dacia (l'altra, la *Dacia Ripensis*, comprendeva le regioni lungo il Danubio); prima del 386, la *Dacia mediterranea* era stata scissa, a sua volta, in due parti, la *Dardania* e la *Dacia Mediterranea*, incuneata fra la *Dardania* e la *Dacia Ripensis*. La *Dacia Mediterranea* comprendeva cinque sedi vescovili: *Serdica* (Sofia), la metropoli, *Germania* (Banja o Saparevska Banja), *Naisus* (Niš), *Remesiana* (Běla Palaka) e *Vevebusdus* (Kunstendil?). *Naisus* nel IV secolo era ancora una città assai fiorente e strategicamente importante e fu spesso residenza di Costantino il Grande, che vi era nato nel 272. Negli anni successivi essa fu spesso sede degli imperatori suoi successori, fra cui Costanzo II. Nel 361 Giuliano la scelse come base per la marcia contro Costanzo II e lì, il 3 novembre, ricevette la notizia della morte del rivale nella *mansio* di *Mopsucrenae*, in Cilicia.

In ogni caso questa seconda ipotesi, di una selezione in base alla rilevanza politico-strategica, lascia intatta la convinzione che, se Vittricio non fosse stato indotto da una precisa ragione a privilegiare *Thessalonica* e *Naisus*, avrebbe potuto fare il nome di città altrettanto importanti, come Treviri¹³ e Sirmio.

Se, però, si considera l'elenco di Vittricio da due punti di vista contemporaneamente, alla luce sia dei rapporti fra impero e chiesa sia delle controversie sorte in seno alle chiese in materia di fede nel IV secolo, si vede che la scelta di *Thessalonica* e *Naisus* privilegia due città di estrema attualità per ragioni di politica ecclesiastica, mentre Costantinopoli, Antiochia e Roma sono soltanto una scelta di repertorio.

A Tessalonica spicca la figura del vescovo Acolio, grande amico di Ambrogio¹⁴. Egli rivela più di un tratto in comune con il vescovo milanese, con Vittricio e con la loro cerchia, a cominciare dalla scelta della vita monastica, che in lui si manifestò fin da ragazzo¹⁵. Con le sue preghiere egli avrebbe messo in fuga i Goti che, dopo aver annientato le forze imperiali ad Adrianopoli (378), dilagavano per i Balcani senza trovare resistenza. Ambrogio ricorda l'episodio nella lettera 51, indirizzata alla Chiesa di Tessalonica e scritta nel 383 all'annuncio della morte del suo grande vescovo; in essa Acolio viene paragonato ad Eliseo: come questi determinò la disfatta dei Siriaci, così quello "con le sue preghiere riuscì a scacciare dalla Macedonia gli invasori (sc. i Goti), recenti vincitori; ... il santo Acolio li incalzava e li combatteva non con la spada, ma con la preghiera; non con le lance, ma con i suoi meriti (sc. davanti a Dio)"¹⁶.

¹² J. LEBEUF, *Recueil de divers écrits pour servir d'éclaircissements à l'histoire de France et de supplément à la notice des Gaules*, t. II, Paris 1738, p. 41 nota a; l'annotazione è riportata anche dal MIGNE (*PL*, 20, col. 454 nota a).

¹³ Almeno fino al 387, quando fu residenza dell'usurpatore Massimo. L'importanza di Treviri è anche attestata dal fatto che la città, da sola, ci ha restituito più iscrizioni cristiane di tutta la regione del Reno nel suo complesso.

¹⁴ AMBROSIUS, *Ep.* 51 (= *Maur.* 15), 10.

¹⁵ *Ibid.*, 12.

¹⁶ *Ep.* 51, 6 (= *Maur.* 15): *precibus suis fecit ut de partibus Macedoniae victores (sc. Gothos) fugaret ... urgebat et proeliabatur sanctus Acholius, non gladiis sed orationibus, non telis sed meritis.*

Nelle prime settimane del 380, Acolio battezzò l'imperatore Teodosio I il quale, pochi giorni dopo (27 febbraio 380), insieme agli imperatori Graziano e Valentiniano II, emanò a Tessalonica l'editto *Cunctos populos* con il quale il Credo Niceno era dichiarato religione ufficiale dell'impero e con cui si proibivano in primo luogo l'arianesimo e secondariamente anche i culti pagani. Il nuovo editto riconosceva alle due sedi episcopali di Roma e di Alessandria il primato in materia di teologia¹⁷. L'applicazione effettiva dell'editto fu regolamentata da quattro successivi decreti, promulgati dallo stesso Teodosio I tra il 391-392¹⁸.

Inoltre, quando l'Illiria orientale era stata inclusa nell'Impero romano d'Oriente (379) papa Damaso I aveva mantenuto gli antichi privilegi del papato su quelle terre, ed il suo successore, Siricio, aveva concesso ad Acolio il diritto di consacrare i vescovi dell'Illiria Orientale. Tale privilegio fu confermato anche da Innocenzo I ad Anisio, successore di Acolio, con una lettera (*Ep. I*) con cui lo informava della sua elezione alla sede di Roma. E proprio Anisio è il destinatario dell'Epistola 52 di Ambrogio, nella quale, dopo avere rievocato la nobile figura del predecessore, egli si congratula con il successore per la sua nomina.

Il nuovo vescovo ebbe un ruolo di primo piano in due episodi notevoli, la questione relativa a Giovanni Crisostomo, che qui si tralascia perché posteriore alla composizione del *De laude sanctorum*, e la controversia bonosiana. Negli stessi anni (ca 390-392) in cui il papa Siricio e Ambrogio erano impegnati nel contrastare Gioviniano¹⁹, Bonoso, vescovo di *Naisus*, negava la perpetua verginità di Maria e sosteneva la cristologia adozionista sviluppata ad Antiochia da Paolo di Samosata e radicata in Illiria grazie a Fotino, vescovo di Sirmio fra il 343 e il 345²⁰. Tali idee, come confermano Avito²¹ e gli Atti del concilio di Arles del 443 (o 452), si erano diffuse anche in Gallia. Il sinodo di Capua, che si svolse fra il 391 e il 392, fu incaricato dal vescovo di Roma, Siricio, cui Ambrogio offrì totale collaborazione²², di investigare la questione bonosiana; ma il sinodo si mostrò riluttante ad assumere tale incarico e lo affidò invece proprio al vescovo metropolitano di Tessalonica, Anisio, il quale, data la contiguità con la regione di *Naisus*, si supposeva fosse maggiormente toccato dalla questione. Bonoso, giudicato e condannato, si rivolse ad Ambrogio, che gli consigliò di attenersi al giudizio dei vescovi²³. Nello stesso anno, Ambrogio compose il *De institutione virginis*.

¹⁷ *Cod. Theod.*, XVI,1.2.

¹⁸ *Cod. Theod.* XVI, 7.4; XVI, 10.10; 11; 12.

¹⁹ Oltre a condannare verginità, celibato e continenza, Gioviniano non ammetteva la verginità di Maria dopo la nascita del Cristo.

²⁰ Per la questione relativa alla controversia fotiniana, che vide implicate Milano, Aquileia e Sirmio, e i rispettivi vescovi Ambrogio, Cromazio e Fotino, cfr. DUVAL Y.-M. 1998: Y.-M. DUVAL, *Aquilée et Sirmium durant la crise arienne (325-400)*, in Y.-M. DUVAL, *L'extirpation de l'Arianisme en Italie du Nord et en Occident*, Aldershot ecc. 1998, pp. 331-379.

²¹ *Ep.* 3.

²² Cfr. AMBROSIIUS, *Ep. extra coll.* 15 (= *Maur.* 42).

²³ Disattendendo i consigli ricevuti, Bonoso non si sottomise alle decisioni del concilio e riprese le sue funzioni. I prelati illirici da lui consacrati scrissero a Siricio, il quale rifiutò di esprimersi, sostenendo che la competenza sulla questione spettasse al concilio. Finalmente, Anisio e gli altri vescovi illirici intimarono a Bonoso di lasciare la carica e dichiararono non valide le ordinazioni celebrate dopo la condanna; invece, i sacerdoti da quello ordinati dopo la sospensione, ma prima della definitiva condanna, potevano essere riammessi nella Chiesa a condizione che rientrassero nell'ortodossia. Alcuni vescovi illirici, però, interpretarono queste direttive con eccessivo lassismo e considerarono valide anche le ordinazioni posteriori alla condanna definitiva di Bonoso. Ne derivarono grande confusione e molti abusi: gli avversari di Bonoso colsero l'occasione per dare sostegno alla propaganda antieretica e attestarono che persone di dubbia rettitudine, che per i

Per Vittricio, dunque, Tessalonica e Naissus sintetizzano in primo luogo due momenti salienti della storia cristiana: questa rinvia a Costantino, promotore sia del cosiddetto “editto” di tolleranza (Milano 313) sia del Concilio di Nicea (325); quella rimandava a Teodosio, *propagator Ecclesiae*²⁴, promotore dell’editto che dichiarava il cristianesimo unica religione dell’impero. In secondo luogo, le due città sono implicate in una controversia che coinvolge vescovi vicini ad Ambrogio e Ambrogio stesso in prima persona, fortemente impegnato per affermare la fede nicena e rafforzare l’autorità episcopale in un’area che per il vescovo milanese è molto importante²⁵: vale la pena di ricordare l’impegno da lui profuso personalmente qualche anno prima per far eleggere Anemio a Sirmio, già sede episcopale dell’antiniceno Fotino²⁶.

Infine, Naissus era legata alla figura di Atanasio, il vescovo di Alessandria, un fiero avversario degli antinicensi, allontanato dalla sua sede episcopale per ordine di Costanzo e costretto a riparare in Occidente, dove aveva fatto conoscere la *Vita Antoni*²⁷.

loro vizi mai avrebbero potuto entrare nell’ordine, si erano fatte prima ordinare da lui per poi regolarizzare la loro posizione. Fu così che il successore di Bonoso, *Martianus*, dovette intervenire con grande rigore ed autorità, per arginare la pericolosa situazione (Cfr. J. ZEILLER, *Les origines chrétiennes dans les provinces danubiennes de l’Empire romain*, Paris 1918 = Roma 1967, p. 344 ss.).

²⁴ OROSIO, *Le storie contro i pagani*, introd. e note a cura di A. Lippold, trad. it. di A. Bartalucci, 2 voll., Milano 1976, VII, 34, 2-3: *Qui (sc. Gratianus) cum adflictum ac paene conlapsum reipublicae statum videret, eadem provisione, qua quondam legerat Nerva Hispanum virum Traianum ... legit et ipse Theodosium aequae Hispanum virum et restituendae reipublicae necessitate apud Sirmium purpuram induit Orientisque et Thraciae simul praefecit imperio, in hoc perfectiore iudicio, quia, cum in omnibus humanae vitae virtutibus iste par fuerit, in fidei sacramento religionisque cultu sine ulla comparatione praecessit; siquidem ille persecutor, hic propagator Ecclesiae.*

²⁵ Questo si vede bene nella lettera 6 *extra coll.*, indirizzata da Ambrogio agli imperatori Graziano, Valentiniano II e Teodosio I alla conclusione del concilio di Aquileia del 381, nella quale egli lamenta la forte presenza di omoiani lungo il Danubio, nella *Dacia Ripensis* e in Mesia e deplora le discordie che sorgono anche fra cattolici: *Equidem per occidentales partes duobus in angulis tantum hoc est in latere Daciae Ripensis ac Moesiae fidei obstrepi videbatur; quibus tamen nunc post concilii sententiam vestrae favore clementiae opinamur ilico consulendum. Per omnes autem tractus atque regiones a Thracorum claustris usque ad Oceanum manet intemerata fidelium atque una communio. In orientalibus autem partibus cognovimus summo gaudio atque laetitia eiectis Arrianis, qui ecclesias violenter invaserant, sacra dei templa per solos catholicos frequentari. Sed tamen quoniam invidia diaboli numquam quiescere solet, inter ipsos catholicos audimus crebras dissensiones esse impacatamque discordiam...* (*Ep. extra coll.* 6, 3 = *Maur.* 12). Con parole analoghe egli si esprime anche nel *De fide*: *Non libet confessorum necesse, tormenta, exilia recordari, impiorum sacerdotia, munera proditorum. Nonne de Thraciae partibus per Ripensem Daciam et Mysiam omnemque Valeriam Pannoniorum totum illum limitem sacrilegis pariter vocibus et barbaricis motibus audivimus inhorrente?* (*De fide*, II, 140); cfr. M. SIMONETTI, *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma 1975, pp. 438-443; M. HUMPHRIES, *Communities of the blessed. Social environment and religious change in Northern Italy, AD 200-400*, Oxford 1999, cap. 5; W.H.C. FRIEND, *St. Ambrose and other Churches (except Rome)*, in “Nec timeo mori” *Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della morte di sant’Ambrogio*, 4-11 aprile 1997, Milano 1998, pp. 161-180.

²⁶ Come attesta PAULINUS MEDIOLANENSIS, *Vita Ambrosii*, 11, al suo arrivo a Sirmio Ambrogio incontrò l’ostilità della folla, sobillata contro di lui dall’imperatrice Giustina, e in particolare di una vergine che lo aggredì direttamente. La vergine pagò con la vita la sua audacia e grazie a questo, che DUVAL Y.-M. 1998 p. 371 definisce “giudizio di Dio”, Ambrogio ristabilì la pace. Da Sirmio erano passati anche Eusebio di Vercelli e, forse, Ilario di Poitiers. Lì il vescovo antiniceno Germinio li accusò di aver subornato Eracliano, avversario dei partigiani di Fotino, e invitò la popolazione ad opporsi agli omoiansi (cfr. DUVAL Y.-M. 1998 p. 356).

²⁷ Dopo il concilio di Serdica (343), Atanasio soggiornò presso Gaudenzio di Naissus sulla strada che lo riportò ad Aquileia (cfr. *Chronicon Epistularum Festalium, ad annum 344*, in *PG* 26, coll.

Includendo Tessalonica e *Naissus* tra le città più importanti, non solo Vittricio si allinea sulle posizioni di Ambrogio, cosa del resto prevedibile considerando gli ottimi rapporti intercorrenti fra i due vescovi, ma aggiorna una geografia ecclesiastica che segna le tappe dell'espansione ambrosiano-nicena nella regione, lungo un'arteria che dal II sec. d.C. collega per via di terra Occidente ed Oriente.

L'uso del verbo *curare* riferito ai poteri delle reliquie assume dunque una rilevanza particolare: poiché Vittricio afferma²⁸ che le reliquie liberano gli indemoniati dagli spiriti maligni, la menzione di una città dell'area danubiana e fortemente connotata dalle devianze antinicene sembra voler suggerire che queste devianze sono equiparabili ad una possessione demoniaca e che la presenza delle reliquie in questa regione ha innanzitutto la funzione di "curarle".

Se, poi, anche l'ordine in cui le cinque città sono elencate non è casuale, allora ci si può chiedere se la posizione centrale di Tessalonica possa avere un significato particolare. Non è impossibile che Vittricio volesse alludere a quella che Ambrogio descrive come una vittoria del vescovo sull'imperatore: dopo aver appreso la notizia della strage dell'aprile-maggio 390, quando molte migliaia di cittadini furono massacrati nell'ippodromo per un ordine di Teodosio I, che forse i soldati interpretarono secondo la loro sete di vendetta, il vescovo milanese lo scomunicò e lo costrinse alla pubblica penitenza nel Natale di quello stesso anno²⁹. Tessalonica richiama così contemporaneamente sia l'editto di Teodosio, sia tre importanti eventi che hanno come protagonisti altrettanti vescovi: Acolio, che salva la città mettendo in fuga i Goti con le armi della fede; Ambrogio, che costringe Teodosio alla penitenza; infine Anisio, che combatte con successo una pericolosa devianza.

Proprio l'emergere in filigrana della presenza di Ambrogio suggerisce di ritornare alla prima ipotesi e di legarla a queste ultime deduzioni, formulando la conclusione che, per esemplificare la dimensione ecumenica dell'efficacia delle reliquie, Vittricio scelse non tanto i luoghi in cui più forte era la devozione martiriale, bensì le città più rappresentative delle aree da cui provenivano le reliquie in suo possesso, cioè l'Italia settentrionale (Gervasio, Protasio, Nazario, Celso, Proculo, Agricola), i Balcani (Saturnino e Troiano in Macedonia; Mucio, Alessandro, *Datysus* e Chindeo in Mesia e in Tracia), e l'Oriente, ossia i territori dove la rete di relazioni di Ambrogio era particolarmente estesa.

© – Copyright — www.veleia.it

1354-1355); là egli festeggiò la Pasqua del 345 (7 aprile), là apprese la notizia della morte di Gregorio di Cappadocia (26 giugno) che lo aveva sostituito sulla cattedra episcopale di Alessandria; là, infine, lo raggiunse la lettera dell'imperatore Costanzo che gli dava il permesso di rientrare ad Alessandria (cfr. ATHANASIUS, *Apologia in Arrianos*, 51-53, in *Trattati contro gli ariani*, introd., trad. e note a cura di P. Podolak, Roma 2003).

²⁸ 11.33-38.

²⁹ Cfr. AMBROSIUS, *Ep. extra coll.* 11 (= *Maur.* 51).